

Secondo classificato

Commento n. 10 – Gabriella Nicosia 3DS

Fame e furore

“Nell’anima degli affamati i semi del furore sono diventati acini, e gli acini grappoli ormai pronti per la vendemmia”.

È questa la frase che indica quanto sia ingiusto che esistano persone che hanno trentamila acri e sono ancora tristi, perché sono avidi e poveri dentro, mentre ci sono persone che non hanno neanche una casa eppure fanno essere felici, perché ancora la loro famiglia è unita e riescono con tanti sforzi a tirare avanti. Questo è il caso della famiglia Joad, che viene spazzata via dai trattori, da quest’uomo moderno che possiede la terra, ma non la coltiva, non fatica per avere un buon raccolto, non tocca la terra con le mani, lascia che siano altri a lavorare la sua terra con i trattori.

Perché in un trattore non c’è vita, ma in un cavallo sì, e un contadino non lascia morire di fame un cavallo solo perché non gli serve più per i campi. E invece è proprio quello che i proprietari terrieri stanno facendo con gli emigranti; abbassano le paghe talmente tanto che neanche facendo lavorare tutta la famiglia per tutta la giornata le famiglie riescono ad avere abbastanza soldi per poter dare da mangiare a tutti come si dovrebbe. E la famiglia Joad, infatti, alla fine si disperde, non riesce più a rimanere unita, troppi problemi economici per poter restare uniti, troppa dignità tolta. E questa gente vive nei loro catorci, senza acqua, senza cibo, senza una meta da raggiungere, con poca speranza, molta paura e molto furore. Furore per non trovare lavoro, furore per le paghe sempre troppo basse, furore per i pregiudizi e le ingiustizie, furore per tutte le persone morte a causa della fame, per colpa di quelli che con trentamila acri se ne stanno seduti a guardare ciò che hanno, invece di pensare che magari là fuori ci sono persone che stanno morendo di fame: come donne, o anziani come il nonno e la nonna, o bambini, come il bambino di Rosasharn; che muore prima di poter respirare, muore prima di nascere. Ecco che cosa hanno causato i proprietari terrieri: hanno causato solo morte, con la loro brama di voler arrivare sempre più in alto, e per colpa loro esiste chi è arrivato molto in basso e appena toccherà il fondo sarà la fine.

E le donne in tutto questo fanno da sostegno alla famiglia, cercano di mantenerne integro il nucleo e cercano di consolare gli uomini afflitti dai fallimenti, e continuano a sperare, infondendo forza anche in loro. In questo quadro spicca la figura di Ma’, che cerca di evitare la divisione della famiglia prendendo in mano la situazione. Ma i ricchi disprezzano queste persone, le chiamano “Okie” e non capiscono il motivo delle loro azioni, non capiscono che queste persone per arrivare a vivere da disperati e diventare crudeli, probabilmente hanno subito tanta crudeltà, magari sono affamati e non trovano lavoro. E le paghe continuano a essere basse e il lavoro è poco e chi lo trova non ha un posto fisso.

È stato scritto circa settanta anni fa questo libro, eppure ci rispecchia perfettamente. Da un lato siamo noi a essere vittime dei più ricchi, che possiedono più di quello che gli serve e noi siamo spesso disoccupati, dall’altro siamo noi i primi che disprezziamo gli immigrati e non capiamo la disperazione che li colpisce e li fa scappare dalla loro terra, la paura di morire di fame, e il furore che nasce dentro di loro quando li disprezziamo senza conoscere i motivi della loro ira.

Il finale del libro lascia un sorriso al lettore, perché ci dimostra che nonostante tutto, la vita continua e noi possiamo ritrovare la nostra umanità cominciando da piccoli gesti che salvano qualcuno, e che ci salvano l’anima. Rosaharn ritrova la sua femminilità nell’allattare un uomo affamato, e questo gesto non dimostra solo la maturità raggiunta dalla ragazza ma ci trasmette un messaggio più forte. Questo gesto suscita ammirazione, speranza per la sua umanità, che ci dimostra che spesso giudichiamo senza sapere, che noi vogliamo sempre di più, mentre c’è gente a cui basterebbe poco per essere felice.